



CIRCOLO ACLI CRISTO RE

VIA TRENTO, 62 - BORGO TRENTO
25128 BRESCIA - TEL. 030.3099181

8 2026

www.aclicristore.it • info@aclicristore.it

Estate

*C'è un giardino chiaro, fra mura basse,
di erba secca e di luce, che cuoce adagio
la sua terra. È una luce che sa di mare.
Tu respiri quell'erba. Tocchi i capelli
e ne scuoti il ricordo.*

*Ho veduto cadere
molti frutti, dolci, su un'erba che so,
con un tonfo. Così trasalisci tu pure
al sussulto del sangue. Tu muovi il capo
come intorno accadesse un prodigio d'aria
e il prodigio sei tu. C'è un sapore uguale
nei tuoi occhi e nel caldo ricordo.*

*Ascolti.
Le parole che ascolti ti toccano appena.
Hai nel viso calmo un pensiero chiaro
che ti finge alle spalle la luce del mare.
Hai nel viso un silenzio che preme il cuore
con un tonfo, e ne stilla una pena antica
come il succo dei frutti caduti allora.*

Cesare Pavese

SALMO 94 (93)

CANTO DELLA GIUSTIZIA

*Ma il quotidiano attrito dei potenti ha fatto del mio cuore un rogo,
avvampa ora il fuoco del mio silenzio. Che io dica sempre la tua
libera parola, e quale speranza è nell'attesa amara.
Libertà solamente chiedo e non essere favola della gente.
Ma tu, Signore, sei bianca statua di marmo nella notte.*

1 Dio della vendetta, Signore.

Dio della vendetta, risplendi!

2 Alzati, giudice della terra:

sorgi a dare il salario agli empi.

3 Fino a quando, o Dio, gli iniqui,

fino a quando il capo alzeranno

4 e terranno, i malvagi, discorsi
esaltando i loro folli trionfi?

5 O Signore, calpestano il popolo,

i tuoi santi opprimono, Dio;

6 e stranieri uccidono, e vedove
e gli orfani mandano a morte.

7 Essi pensano: «Dio non vede,
di Giacobbe il Dio non sente!».

8 Gente stolta, prestate attenzione,
quando mai rinsavite, o fatui?

9 Chi l'orecchio ha creato, non sente?

Chi ha fatto gli occhi, non vede?

10 Chi governa le genti, non giudica,
lui che dona all'uomo la scienza?

11 Noto è ogni pensiero al Signore
e conosce egli quanto sia vano !

12 Beato l'uomo da te illuminato
cui la legge tu stesso insegni.

13 Per i giorni bui quiete gli dai,
mentre all'empio tu scavi la fossa:

14 non rigetta Iddio il suo popolo,
ne rifiuta la sua porzione.

15 Tornerà in mano al Giusto il
giudizio, i perfetti vi andranno insieme!

16 Chi per me sarà contro i malvagi,
chi con me verrà contro i perversi?

17 Se non fosse il mio aiuto il Signore,
già sarei nel regno dei morti:

18 adir solo: «Mi trema il piede»,
tu correvi amoroso a salvarmi.

19 Quando angosce mi serravano
il cuore, sempre tu eri il mio conforto:

20 col potere puoi esser tu complice
che angherie fa contro la legge?

21 È aggredita la vita del giusto,
condannato il sangue innocente!

22 Ma il Signore è mia fortezza,
il mio Dio, mia rupe, il mio nido.

23 E su loro la stessa perfidia
volgerà il Signore a sterminio:
dentro il male che hanno ordito
li farà il nostro Dio annientare.

(trad. D.M. Turoldeo)

«Con la sua enciclica, Leone XIV non si limita ad affermare che “un altro mondo è possibile”: ci invita a costruire questo mondo altro»

di **Alberto Melloni**,

in “Le Monde” del 27 maggio 2026 (traduzione: www.finesettimana.org)

Alla pubblicazione della prima enciclica del suo pontificato “Magnifica humanitas”, lo storico del cattolicesimo Alberto Melloni analizza la portata di questo testo originale, centrato sull’intelligenza artificiale.

Tredici mesi dopo l’inizio del suo pontificato, Leone XIV firma la sua prima enciclica. L’evento avviene in un contesto scottante e riguarda un tema particolarmente attuale: l’intelligenza artificiale (IA). Esaminiamo ciò che questa enciclica ha di prevedibile ma anche di sorprendente.

Magnifica humanitas, presenta molti elementi che ci si poteva aspettare. Papa Prevost l’ha firmata, venerdì 15 maggio, ossia il giorno in cui Leone XIII – il pontefice nel cui solco l’attuale papa intende iscriversi – ha promulgato, nel 1891, la sua enciclica *Rerum novarum*.

Non ci si stupirà neppure che l’enciclica del 2026 faccia riferimento a quella che Pio XII definì, nel 1950, la “dottrina sociale” della Chiesa. Come previsto, Leone XIV svolge, in *Magnifica humanitas*, una riflessione sulla “bramosia delle cose nuove”: punta il dito contro l’espansione sfrenata, tramite l’IA, del “paradigma tecnocratico”, già denunciata dal teologo Romano Guardini, nel 1951. Secondo Robert Francis Prevost, bisogna evitare che la coscienza della dignità umana sia “offuscata sotto la pressione di nuove ideologie o di determinati interessi molto potenti nel mondo di oggi” (paragrafo 51).

L’ampiezza di *Magnifica humanitas* non sorprende: con le sue 105 pagine, i suoi 250 paragrafi e le sue 39.000 parole (*Rerum novarum* si limitava a 42 paragrafi e a 11.500 parole), offre ad ogni corrente del cattolicesimo la soddisfazione di veder evocare un tema o un papa che gli è caro per ragioni teologiche o ideologiche. *Magnifica humanitas* contiene 63 citazioni o riferimenti a papa Francesco, 50 a Giovanni Paolo II, 29 a Paolo VI, 20 a Benedetto XVI, 14 a Leone

XIII, 8 a Pio XII, 4 a Pio XI e 4 a Giovanni XXIII. La lunga gestazione del testo non stupisce: Paolo VI [papa dal 1963 al 1978] ha dedicato altrettanto tempo per pubblicare la sua *Ecclesiam suam*, durante il concilio Vaticano II (1962-1965).

Infine, come nelle encicliche di Giovanni Paolo II, le particolarità linguistiche, le differenze stilistiche e i punti di vista dei differenti autori non sono stati cancellati. Così un rifiuto chiaro della teoria della guerra giusta (paragrafo 192) coesiste con l'idea che la forza letale deve restare sotto il controllo umano effettivo, e non essere affidata ad un agente morale artificiale (“non può essere delegata a processi opachi o automatizzati”, paragrafo 200).

Fedeltà al Vaticano II

Tuttavia esistono anche elementi meno abituali. Mentre nessuna enciclica contemporanea prende come punto di partenza un atto del papa precedente, *Magnifica humanitas* sviluppa diversi aspetti del messaggio pubblicato da papa Francesco in occasione della Giornata internazionale della pace del 2024 – messaggio che Leone XIV, allora cardinale Prevost, ha forse contribuito a scrivere, così come padre Paolo Benanti, francescano pioniere dell'IA, diventato un riferimento per l'ONU, per il governo Meloni e per l'università Luiss, a Roma.

Altro aspetto singolare di *Magnifica humanitas*, che ricorda la famosa pipa del pittore René Magritte: Leone XIV ha deciso che il suo testo non sarebbe stato una “enciclica programmatica”. In effetti, essa non definisce l'agenda di questo nuovo pontificato, a differenza delle prime encicliche di Pio XII o di Paolo VI. Così come non delinea i fondamenti teologici sui quali il papa intende basarsi, come al tempo di Giovanni Paolo II.

Magnifica humanitas afferma invece il diritto e il dovere della Chiesa di affrontare, nella fede, le sfide della sua epoca e della storia. Leone XIV vi ripete la sua fedeltà al Vaticano II, riprendendo le parole della Costituzione pastorale *Gaudium et spes* (1965): “Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di questo tempo, dei poveri soprattutto (...) sono anche le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo”. Infligge così uno schiaffo discreto a tutti coloro che rimproveravano a Francesco di non parlare abbastanza della vita eterna e di dedicare troppo tempo ai poveri.

Un'altra singolarità di questo testo: la sua visione politica. Secondo la dottrina sociale di Leone XIV, le difese dalle minacce che

pesano sulla dignità umana sono i poteri pubblici (paragrafo 63), gli interventi pubblici (69), il controllo pubblico (80 e 95) e il sostegno pubblico all'istruzione (144).

“La verità, un bene da condividere”

All'anticristo dell'apprendista teologo Peter Thiel, il vescovo di Roma oppone la lunga eredità del *Kathedersozialismus* (socialismo della cattedra) dell'economista Adolph Wagner (1835-1917), ma anche la lezione di John Maynard Keynes (1883-1946), e poi quello che, con l'economista Wilhelm Röpke (1899-1966), sarà l'*Ordoliberalismus* tedesco [secondo il quale la missione economica dello Stato è creare e mantenere un quadro normativo]. Fa della verità un principio cardine delle democrazie, verità di cui la Chiesa non rivendica il “possesso”, perché “la verità non è un territorio da difendere, ma un bene da condividere” (paragrafo 25).

A tutto ciò si mescolano delle riflessioni sull'IA, riflessioni che il papa sa essere provvisorie, vista la velocità con cui essa evolve e il rapido oblio che, a partire da Giovanni Paolo II, accompagna le encicliche pontificie – soprattutto la condanna del possesso delle armi atomiche nell'enciclica Fratelli tutti di papa Francesco (2020).

Tuttavia, *Magnifica humanitas* potrebbe lasciare un segno duraturo nelle memorie. Non perché tocchi un argomento “moderno”, né perché le pagine finali – quelle in cui si percepisce forse maggiormente la penna e il cuore di Leone XIV –, molto potenti sul piano spirituale, rivelano ciò che la maggioranza dei cardinali hanno visto in Prevost.

Magnifica humanitas potrà restare nella memoria se incoraggia ad uscire dall'entusiasmo ingenuo e dalle paure sterili che esso alimenta (paragrafo 14). Leone XIV non si limita ad affermare che “un altro mondo è possibile”: ci invita a costruire questo altro mondo, anche se non ha ricette da proporre. Non si limita a strepitare contro il mercato; domanda di prendere atto che il capitalismo di oggi che concentra denaro e potere non è più quello di ieri.

Qui, Leone XIV non invoca sentimenti, ma pensiero. Un pensiero che esige per domani un impegno che oggi non c'è. Il che è un atto programmatico. Tanto quanto la pipa di Magritte è una pipa.

Albert Camus, «Lo straniero»

di **Mariapia Veladiano**

La rilettura viene suggerita ancora una volta dal cinema. Lo scorso settembre la Mostra del cinema di Venezia ha presentato in anteprima *Lo straniero* del raffinatissimo regista francese François Ozon, e da qualche mese il film è nelle nostre sale (cf. in questo numero a p. 361).

Il romanzo di Albert Camus fu pubblicato nel 1942 (Bompiani 1987, traduzione Alberto Zevi): opera fondamentale della letteratura, soggetto di infinite interpretazioni. Il protagonista è un giovane uomo francese di nome Meursault che lavora come impiegato ad Algeri. Allora l'Algeria era colonia della Francia, e conduce una vita complessivamente povera e soprattutto priva di qualsiasi progetto e per quanto possibile anche di particolari decisioni.

L'incipit famosissimo – «Oggi la mamma è morta. O forse ieri, non so» – dà l'avvio alla storia che farà svoltare una vita del tutto senza storia. La frase è ambigua in modo felice. Può sembrare che al protagonista voce narrante non interessi molto quando è morta. Ed è sicuramente vero, alla luce successiva dei fatti. Ma appena dopo sappiamo che non lo sa perché il telegramma era a sua volta ambiguo.

Come dire, la vita è comunque incerta e ambigua. La morte della mamma porta Meursault a Marengo, un villaggio fuori città, all'ospizio dove la donna viveva da tre anni. Le procedure che regolano la veglia e il funerale sono rigorosamente fissate in modo da turbare il meno possibile gli altri ospiti anziani e insieme rispettare ogni possibile civile formalità scritta e non scritta.

Meursault le registra con indifferenza assecondundole in modo distratto ma anche trasgredendole in modo altrettanto distratto, come quando accetta un caffè latte da parte del portiere, cosa che sarà interpretata come una mancanza d'adeguato dolore per la morte della madre, perché ha mangiato «davanti al corpo di colei che lo aveva dato alla luce» (65). Come pure il fatto che Meursault non piange durante la cerimonia funebre.

Nei giorni successivi per caso incontra l'ex collega Maria, accetta di uscire con lei, ci va a letto, incontra un vicino che è un lenone; per indifferenza lo aiuta a scrivere una lettera che lo comprometterà; per noia o indifferenza va al mare con lui e Maria e altri amici e, alla fine di una serie di circostanze che si infilano senza nesso di causa ed effetto una dopo l'altra, uccide un arabo con una pistola non sua, mandando a segno molti più colpi di quanto fossero necessari allo scopo, che peraltro non era nelle sue consapevoli intenzioni.

Sarà condannato a morte. In qualche modo un giudizio eccessivo visto che la morte di un arabo di per sé non era un fatto così grave per luogo e tempi. Condannato da un processo alla persona più che all'azione. Fondamentale

è l'accusa di mancanza di sentimento filiale. Non ha pianto al funerale, il giorno dopo il funerale ha guardato un film di Fernandel, è andato in spiaggia a fare il bagno.

Ma nella riga appena sotto l'incipit leggiamo che quando Meursault chiede due giorni al principale per andare al funerale, questo «non aveva l'aria contenta», non gli fa le condoglianze tanto che Meursault si trova assurdamente a scusarsi: «Non è colpa mia». A dire che l'indifferenza e la disumanità probabilmente abitano ben oltre i confini morali del protagonista, in un luogo che nessun giudice, se non un giudice divino, può raggiungere.

Dio compare qua e là ma distesamente due volte, attraverso un rappresentante imprevisto, cioè il giudice incaricato del processo, e poi, alla fine, il prete che raggiunge Meursault in carcere, mentre attende l'esecuzione. Il giudice che interroga l'assassino è amichevole e tranquillo. Fino al giorno in cui sfodera un fiero armamentario religioso, un crocefisso d'argento estratto da un cassetto, una serie di argomentazioni devozionali, l'esortazione a pentirsi, come se questo potesse fare l'assoluta differenza ai fini del processo.

In tutto il dialogo (50s) che Meursault segue «abbastanza male» perché aveva caldo e nell'ufficio c'erano delle mosche che si appoggiavano nella sua faccia e anche perché il giudice gli faceva un po' paura, i due si fronteggiano da mondi che non possono comunicare.

Il giudice gli chiede se crede in Dio. Lui risponde di no. Il giudice gli ribatte che non è possibile, che se mai avesse dovuto dubitare di questo tutta la sua vita non avrebbe più avuto alcun senso. Lui gli risponde che questo non lo riguarda. Fine.

Noi lettori sappiamo che morirà Meursault perché la fede del giudice protegge le sue proprie certezze, non comprende il mondo e le opere degli uomini. È fede senza occhi e senza cuore.

L'altro incontro con Dio Meursault ce l'ha in cella mentre aspetta l'esecuzione. Un prete dall'"espressione molto dolce" (80). È un prete che sentiamo onesto e gli dice cose convenzionali ma oneste. Non lo può raggiungere al confine dell'insensatezza delle cose laddove Meursault ha vissuto per, potremmo dire, eccesso di consapevolezza e anche di limitatezza. Il suo sentire quotidiano come confine ultimo delle cose.

Si accapigliano, o meglio, il prigioniero lo afferra per la veste e sembra minacciarlo ma vuole solo essere lasciato in pace nella sua indifferenza per le cose. Che intuisce ma capisce fino in fondo solo nella notte successiva «carica di segni e di stelle» (85) quando nella veglia sente di comprendere la madre, che all'ultimo si era trovata un fidanzato nell'ospizio, e se stesso, per tutto quello che aveva fatto, e comprende anche «la dolce indifferenza del mondo».

L'ultima parola del libro è odio. La registriamo, senza giudizio.

La lotta della speranza

Tratto da **Antoine Nouis**, *Vi racconto la mia fede*. Lettera di un padre ai figli (2024).

La speranza ci chiama a scegliere la vita di fronte e contro tutto. La speranza è una proclamazione della vita piantata nella disperazione del nostro mondo.

Vostra madre ripete spesso che la speranza è un bel trucco inventato da Dio per spingerci ad avanzare...

Christiane Singer ha una bella immagine per evocare la speranza: un frutteto in pieno inverno. Cosa vediamo? File di scope di saggina piantate in terra. Davanti a questo spettacolo, il comportamento più razionale sarebbe quello di tagliare gli alberi e usarli come legna perché almeno ci riscaldino durante l'inverno. Eppure sarebbe una follia comportarsi così. Non è perché sembrano secchi che gli alberi sono morti. Nel più intimo del loro essere si prepara il lungo lavoro che li porterà a lasciar spuntare, alla fine dell'inverno, dei germogli che in primavera diventeranno gemme, foglie e frutti. E in estate il frutteto sarà un giardino meraviglioso.

Alcuni periodi della nostra vita possono assomigliare a lunghi inverni, ma non c'è inverno che non sia sfociato in una primavera, come non c'è notte che non abbia dato origine a un nuovo giorno.

La speranza ci chiama a scegliere la vita di fronte e contro tutto. La speranza è una proclamazione della vita piantata nella disperazione del nostro mondo. Sperare è un atteggiamento resurrezionale, insurrezionale contro la fatalità delle opere di morte.

Alla vigilia dell'esecuzione per mano dei nazisti, il 9 aprile 1945, nel campo di concentramento di Flossenbürg, Bonhoeffer ha fatto arrivare un messaggio a un suo amico inglese, George Bell, vescovo anglicano di Chichester. Aveva scarabocchiato su un pezzetto di carta: "La vittoria è certa". Di fronte alla sofferenza dell'umanità, alle guerre, ai genocidi, ai nostri lutti, dobbiamo ridirci: "La vittoria è certa". In tutte le nostre battaglie per la vita non dobbiamo mai lasciarci distrarre dalla certezza che la vittoria è certa.

Nello stesso solco, alla vigilia di essere assassinato, durante il suo discorso a Memphis, Martin Luther King ha affermato:

Dio mi ha concesso di salire sul monte. E ho guardato in basso e ho visto la terra promessa. Potrei non raggiungerla insieme a voi. Ma voglio che sappiate questa sera che noi, in quanto popolo, ci andremo. Sono così contento, questa sera. Non sono preoccupato di nulla, non temo nessun uomo.

In virtù della lucidità, non vi posso dire che negli anni a venire tutto andrà bene, ma in virtù della speranza vi dico che non bisogna mai abbandonare la lotta della vita.

Cosa portavi bella ragazza

“Cosa portavi, bella ragazza,
cosa portavi al tuo primo amore?”

“Portavo in dote quelle parole
che lui non seppe mai dire a me!”

“Cosa lasciavi, bella ragazza,
cosa lasciavi fuor dal portone?”

“Lasciavo fuori il mio disonore,
che non sapesse mai niente di me!”

“Cosa capivi, bella ragazza,
cosa capivi, tu, dell’amore?”

“Capivo niente, che il mio primo amore
capiva tutto, tutto anche per me!”

“Cosa provavi, bella ragazza,
cosa provavi, fare all’amore?”

“Provavo niente: nient’altro che il sole,
e neanche tanto, qui dentro di me”

“Cosa moriva, bella ragazza,
quando hai perduto il tuo primo amore?”

“Moriva niente, chè il mio dolce amore
lo tengo in vita per sempre con me!

(Rnzo Jannacci)

Mai una pistola in dono! È la morte trasformata in souvenir

di **Domenico Battaglia**, cardinale arcivescovo di Napoli - da "Avvenire", 10 luglio 2026

Quello che ci dice il triste regalo del presidente turco Erdogan ai potenti della Terra. Ci si inginocchi davanti alla vita, non a un'arma che la può togliere a un uomo.

Ai potenti della terra, pace a voi! Il male non arriva sempre sfondando una porta. A volte entra in silenzio. Indossa un abito elegante. Sorride davanti alle telecamere. Viene deposto in un astuccio, accompagnato da un biglietto, offerto con tutti gli onori. E per qualche istante nessuno riconosce più il male, perché ha imparato le buone maniere. È questo che mi ferisce nel gesto compiuto ad Ankara: non soltanto una pistola donata ai rappresentanti dei Paesi della Nato, ma la morte trasformata in cortesia. La possibilità di togliere la vita divenuta souvenir, memoria ufficiale, oggetto da esporre.

Abbiamo addomesticato le armi fino al punto di poterle regalare. Questo è il vero scandalo. Ci dite che si tratta di un simbolo. Ma sono proprio i simboli a educare il mondo. Arrivano prima delle leggi, penetrano più in profondità dei discorsi, insegnano silenziosamente ciò che una civiltà considera normale. E quel dono insegna che il potere deve riconoscersi nel metallo di una pistola. Che un uomo importante è un uomo armato. Che tra governanti ci si può rendere omaggio consegnandosi, con eleganza, la possibilità della morte. Sulla canna è stato inciso il nome di chi riceveva l'arma.

Ma ogni pistola porta sempre un secondo nome, invisibile. È il nome dell'uomo contro il quale potrebbe essere puntata. Il nome della donna che potrebbe restare senza marito. Il nome del bambino che potrebbe attendere inutilmente il ritorno di suo padre. Il vero destinatario di un'arma non è mai soltanto colui che la riceve. È il corpo sconosciuto che un giorno potrebbe incontrarne il proiettile.

Per questo non riesco a considerare quel gesto una semplice eccentricità diplomatica. Esso racconta un'idea del mondo. Un mondo in cui abbiamo imparato a misurare la sicurezza contando le armi, senza più domandarci quanta paura occorra seminare per

custodirla. Un mondo che chiama equilibrio il terrore reciproco e pace l'intervallo durante il quale nessuno ha ancora sparato.

Da cristiano, non posso accettarlo. Il Vangelo ci ha consegnato un'altra immagine del potere. Cristo, nella notte in cui tutto avrebbe potuto spingerlo a difendersi, non mise un'arma nelle mani dei suoi discepoli. Mise un asciugatoio intorno alla vita. Si inginocchiò davanti a loro e lavò dei piedi stanchi. Da una parte, un'arma offerta in piedi, tra uomini potenti. Dall'altra, Dio inginocchiato davanti all'uomo.

Sono due civiltà. Bisogna scegliere. Noi cristiani non siamo ingenui. Conosciamo la violenza. La incontriamo nei quartieri abbandonati, nelle case dove manca il pane, nei corpi dei migranti, nei figli restituiti alle madri dentro una bara. Sappiamo che il male esiste. Proprio per questo rifiutiamo di renderlo elegante. Rifiutiamo di adornarlo, di lucidarlo, di trasformarlo in un segno di prestigio. Un'arma non diventa innocente perché viene donata. Non diventa muta perché non spara. Non diventa umana perché porta inciso un nome.

Chiedo dunque a voi, responsabili delle nazioni, di non custodire quel dono come un trofeo. Non limitatevi a lasciarlo in una stanza, lontano dagli sguardi, come se bastasse nascondere un simbolo per cancellarne il significato. Fate qualcosa di più difficile. Rifiutate l'idea che la morte possa essere una forma di omaggio. Dite pubblicamente che nessun patto tra popoli ha bisogno di riconoscersi in una pistola. Dite che la dignità di una nazione non coincide con la quantità di paura che riesce a produrre. Dite che la sicurezza non è il privilegio di chi può sparare per primo, ma il diritto di tutti a non essere colpiti.

E al prossimo vertice lasciate una sedia vuota. Non per un presidente, non per un generale, non per un ministro. Lasciatela per l'uomo senza nome che paga sempre il prezzo delle vostre decisioni. Per colui che non partecipa ai vertici, non firma trattati, non compare nelle fotografie, ma finisce sotto le macerie quando la diplomazia fallisce. Guardate quella sedia prima di parlare di armi. Forse allora comprenderete che la pace non è una debolezza da correggere, ma una responsabilità davanti alla quale inginocchiarsi. Perché il potere che non sa inginocchiarsi davanti alla vita finirà sempre per inginocchiarsi davanti alle armi. E quel giorno, per quanto solenni siano le cerimonie, avremo già perduto tutti.

Abbordaggi a ritmo incalzante tra le coste di Yemen e Somalia. Gli houthi attuano un blocco navale contro l'Arabia Saudita attraverso lo stretto di Bab el-Mandeb

Pirateria, sotto attacco i Golfi di Aden e Guinea

In Africa occidentale, tra Senegal e Angola, una nuova task force marittima tutta africana opererà lungo 6mila chilometri di costa.

da "Nigrizia", 21 luglio 2026

Batteva bandiera della Tanzania la nave con a bordo prodotti petrolchimici che lo scorso 17 luglio è stata assalita da un gruppo di sette pirati somali al largo delle coste dello Yemen nel Golfo di Aden. Dirottata verso Caluula, nella regione nord-orientale somala di Bari, nel Puntland, la MT Asana, questo il nome dell'imbarcazione, era salpata da Al-Mukalla e avrebbe dovuto attraccare a Bosaso. Costruita nel 1992, lunga 127 metri e con una stazza lorda di 10.960 tonnellate, sarebbe di proprietà di Exxon Energy, con sede nelle Isole Marshall.

Nell'area in cui stata abbordata è intervenuta in soccorso dell'equipaggio la missione Eunavfor Aspides dell'Unione Europea, il cui compito è vigilare sui traffici marittimi tra Mar Rosso, Golfo di Aden, Mar Arabico, Golfo di Oman e Golfo Persico.

Nelle ultime settimane in questo tratto del Golfo di Aden sono stati diversi i tentativi di abbordaggio. A inizio luglio è stata assalita la nave portarinfuse MV Golden Arsenal il cui equipaggio è stato poi soccorso dalla Marina indiana. Mentre da fine aprile sono ancora in corso le trattative per il rilascio degli equipaggi di tre navi – Honour 25, Eureka e Sward – abbordate sempre al largo delle coste della Somalia.

Intanto dallo Yemen il 20 luglio gli houthi hanno dichiarato un blocco navale con effetto immediato contro l'Arabia Saudita. L'agenzia Associated Press riporta che il vice capo dell'ufficio stampa dei ribelli filo-iraniani, Nasruddin Amer, ha comunicato la chiusura dello stretto di Bab el-Mandeb, canale di ingresso delle rotte commerciali attraverso il Mar Rosso.

Una nuova task force nel Golfo di Guinea

Le azioni di pirateria restano una minaccia costante anche nel Golfo di Guinea. Lo scorso primo giugno, in occasione del settantesimo anniversario dell'istituzione della Marina nigeriana, è stata lanciata la Combined Maritime Task Force (CMTF) a cui partecipano al momento in modo operativo Costa d'Avorio, Gambia, Ghana, Liberia, Nigeria e Sierra Leone. CMTF è una forza di intervento rapido che opererà lungo 6mila chilometri di costa di 15 paesi dell'Africa occidentale e centrale affacciati sull'Oceano Atlantico, dal Senegal a nord all'Angola a sud.

Tra le aree al mondo da decenni più soggette ad azioni di pirateria, nelle acque del Golfo di Guinea si infittisce una rete di affari illeciti gestiti da organizzazioni criminali transnazionali e gruppi jihadisti: dalla pesca illegale ai traffici di droga provenienti dal centro e sud America e destinati ai mercati europei e asiatici, dal contrabbando di carburante alle rapine e ai sequestri di persona.

CMTF è la prima task force marittima creata e guidata da paesi africani. Inizialmente sarà composta da 1.500 effettivi e dotata di mezzi marittimi, mezzi di superficie, velivoli e sistemi elettronici di sorveglianza. Opererà nell'ambito del quadro politico e giuridico delineato nel 2013 con il varo dell'Architettura di Yaoundé dalla Comunità economica degli stati dell'Africa occidentale (Ecowas/Cedeao) e dalla Comunità economica degli stati dell'Africa centrale (Eccas/Ceeac).

Il suo quartier generale è stato stabilito a Lagos, in Nigeria, paese che ha anche messo a disposizione il numero più sostanzioso di risorse: tre navi, un elicottero, veicoli per il trasporto di personale e una dozzina di unità della sua Marina. La task force svolgerà attività di sorveglianza, intercettazione e raccolta di informazioni, pattugliamento, ricerca e soccorso in mare collaborando oltre che con i Centri regionali per la sicurezza marittima di ECOWAS ed ECCAS, anche con l'Organizzazione marittima internazionale (IMO), l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (UNODC), Interpol e Unione Europea.

Lo step in avanti richiesto a CMTF è anzitutto quello di velocizzare i tempi di intervento rapido per contrastare le azioni di pirateria e altre minacce in alto mare una volta scattate le prime segnalazioni.

Nel suo esteso raggio d'azione gli interessi prioritari da tutelare sono quelli legati ai traffici che attraversano le varie zone economiche esclusive istituite lungo le coste tra Senegal e Angola e garantire la sicurezza di giacimenti e piattaforme off shore di petrolio e gas.

L'altro passaggio è sfruttare il sostegno di Nazioni Unite e Unione Africana per evitare che l'intero peso di questa iniziativa ricada sulla sola Nigeria. Per il momento solo 6 dei 15 stati che hanno aderito a CMTF si sono esposti sul piano operativo. L'obiettivo è portare il più in alto possibile questa quota. Altrimenti a prevalere sull'orientamento e l'azione di questa task force saranno inevitabilmente i diktat di Abuja e quelli dei tanti attori extracontinentali interessati per la salvaguardia dei loro affari alla sicurezza di queste acque.

Non abbandonarti

di Rabindranath Tagore

Non abbandonarti, tieniti stretto, e vincerai.

Vedo che la notte se ne va:

coraggio, non aver paura.

Guarda, sul fronte dell'oriente

di tra l'intrico della foresta

si è levata la stella del mattino.

Coraggio, non aver paura.

Sono figli della notte, che del buio battono le strade

la disperazione, la pigrizia, il dubbio:

sono fuori d'ogni certezza,

non sono figli dell'aurora.

Corri, vieni fuori;

guarda, leva lo sguardo in alto,

il cielo s'è fatto chiaro.

Coraggio, non aver più paura.



Vuoi condividere con altre
persone la tua passione?

**TI PIACE
LEGGERE?**

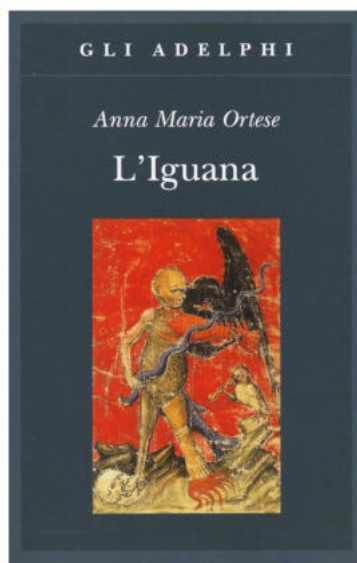
MERCOLEDI' 26 agosto 2026 - ore 20.30

in via Trento 64 - Brescia

Parleremo di
L'IGUANA

di Anna Maria Ortese - (pag. 193)

Quando il giovane milanese Aleardo, di famiglia ricca, nobile e illuminata, decide di approdare con il suo yacht nella sperduta isola di Ocaña, al largo del Portogallo, non sa quale inusitata avventura, e quale incontro fatale, lo attendano. Fino a quel momento, egli è «il compratore di isole», sempre incerto su quale comprare, perché Aleardo è sì facoltoso, ma anche rispettoso della generale dignità del creato e non vorrebbe turbarlo con indiscrete iniziative. Come giocando, un suo amico editore lo aveva sfidato a fornirgli un manoscritto capace di risvegliare i lettori intorpiditi per eccesso di offerte: e precisamente «le confessioni di un qualche pazzo, magari innamorato di una iguana». Appunto l'iguana attende Aleardo nell'isola di Ocaña, sotto forma di una «bestiola verdissima e alta quanto un bambino, dall'apparente aspetto di una lucertola gigante, ma vestita da donna, con una sottanina scura, un corsetto bianco, palesemente lacero e antico, e un grembialetto fatto di vari colori». Quell'iguana, come la prima materia dei testi alchemici, è ciò che di più vecchio e insieme ciò che di più giovane si possa trovare nella sostanza del mondo, è la natura stessa nel suo perenne invito alla «fraternità con l'orrore». Intorno a questa principessa-servetta e al suo principe illuministico e bisognoso di iniziazione la Ortese ha intessuto una perfetta favola romantica, genere fra i più ardui, che già aveva tentato vari grandi scrittori di lingua tedesca, da Novalis a Hofmannsthal, mentre in Italia non sembra aver attirato nessuno, forse anche per la profonda estraneità della nostra letteratura alla vena fosforeggiante del romantico. "L'Iguana" fu pubblicato per la prima volta nel 1965, incontrando una generale incomprensione. Oggi sappiamo che questo romanzo, nella sua impeccabile commistione di incanto e ironia, è destinato a rimanere un approdo felice per chiunque ami la letteratura.



Vi aspettiamo



CIRCOLO ACLI CRISTO RE

ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE

VIA TRENTO, 62 - 25128 BRESCIA

IN COLLABORAZIONE
CON L'AGENZIA

PROTAGONISTA
VIAGGI

VIA PARMA, 10 • BRESCIA • TEL. 030 3533674

PROPONE IL TOUR DELLA "SICILIA ORIENTALE"

DAL 5 AL 10 APRILE 2027

- In camera singola **1.300,00**
- In camera doppia **1.150,00**

➔ **COSTI MINIMO 40 PARTECIPANTI** ◀

ISCRIZIONI E INFORMAZIONI
MAURIZIO 3357782741

ACCONTO 500,00 €
ENTRO IL 31 AGOSTO 2026
SALDO 31 GENNAIO 2027

M&M SRL

IT62H0200811222000100419436

Causale: TOUR SICILIA ORIENTALE 2027

SONO COMPRESI

- ASSICURAZIONE VIAGGIO
- Navetta A/R per aeroporto di Orio al Serio
- Viggio Aero RYANAIR A/R
Prioritaria + 2 bagagli a bordo + posto assegnato
- ISEA VIAGGI Bus Gran Turismo per il tour
- Guide Turistiche e Radioguide
- Hotel **MEDITERRANEO** Catania
pernottamento + colazione + tassa di soggiorno
- Grand Hotel **SOFIA** Noto
CENA + pernott. + colazione + tassa di soggiorno
- B&B **HOTEL CITY CENTER** Catania
pernottamento + colazione + tassa di soggiorno
- Pranzo "Trattoria **LA RUOTA**", Piazza Armerina
- Pranzo "Ristorante **SUDD**", Marina di Avola
- Menù degustazione in un piastacchietto a Bronte
- Pranzo "Ristorante **Giancarlo Barone**", Aci Castello
- **INGRESSI** dove previsti

SONO ESCLUSI

PRANZI DEL 5 - 8 APRILE

CENE DEL 5 - 8 - 9 APRILE

POLIZZA «ANNULLAMENTO VIAGGIO»

PREVIO PRESENTAZIONE CERTIFICATO MEDICO PER
GRUPPI DI MINIMO 30 PERSONE euro 40,00 cad.

LUNEDÌ 5 APRILE 2027

BRESCIA - BERGAMO navetta	12,00
BERGAMO aeroporto	12,45
BERGAMO partenza volo	14,30
CATANIA arrivo "Aeroporto Fontanarossa"	16,20
HOTEL MEDITERRANEO CATANIA (CHECK-IN)	17,30
<i>Cena "Ognuno come gli va"</i>	

MARTEDÌ 6 APRILE 2027

HOTEL MEDITERRANEO CATANIA (CHECK-OUT)	08,00
MORGANTINA	9,30 - 11,30
Pranzo Trattoria "La Ruota" Piazza Armerina	12,00 - 14,00
VILLA DEL CASALE	14,00 - 16,00
GRAND HOTEL SOFIA, Noto (CHECK-IN)	18,30
<i>Cena in Hotel</i>	

MERCOLEDÌ 7 APRILE 2027

GRAND HOTEL SOFIA, Noto	8,30
NOTO	9,00 - 11,30
Pranzo Ristorante SUDD a Marina di Avola	12,00 - 14,00
POMERIGGIO DA DEFINIRE	14,30 - 16,00
GRAND HOTEL SOFIA, Noto	17,00
<i>Cena in Hotel</i>	

GIOVEDÌ 8 APRILE 2027

GRAND HOTEL SOFIA, Noto (CHECK-OUT)	8,00
SIRACUSA (Parco archeologico e Isola di Ortigia)	9,00 - 12,00
Pranzo "Ognuno come gli va"	12,00 - 13,30
B&B HOTEL CATANIA CITY CENTER (CHECK-IN)	14,15 - 15,00
VISITA ALLA CITTÀ DI CATANIA con guida	15,30 - 18,30
<i>Cena "Ognuno come gli va"</i>	

VENERDÌ 9 APRILE 2027

B&B HOTEL CATANIA CITY CENTER	08,30
GIORNATA DEDICATA ALL'ETNA	10,30 - 16,00
Mattino visita ad un pistacchietto e degustazione di prodotti tipici. A seguire si sale all'Etna	
B&B HOTEL CATANIA CITY CENTER	17,00
<i>Cena "Ognuno come gli va"</i>	

SABATO 10 APRILE 2027

B&B HOTEL CATANIA CITY CENTER (CHECK-OUT)	08,00
TAORMINA - TEATRO GRECO • RIVIERA DEI CICLOPI	
Pranzo "Rist. Giancarlo Barone " Aci Castello	
BREVE VISITA ALLA CITTÀ DI CATANIA con guida	
CATANIA AEROPORTO	20,00
CATANIA partenza volo	22,05
BERGAMO arrivo	23,59